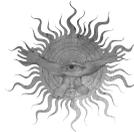


# Linguistica e Filologia

# 43

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2023



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

**sestante** edizioni

### **Direzione della rivista – Scientific Direction**

*Francesco Lo Monaco*, Direttore responsabile/Editor in Chief Università di Bergamo  
*Régine Delamotte*, Université de Rouen  
*Wolfgang Haubrichs*, Universität des Saarlandes  
*Edgar Radtke*, Universität Heidelberg

### **Comitato editoriale – Advisory Board**

*Emilia Calaresu*, Università di Modena e Reggio  
*Luisa Chierichetti*, Università di Bergamo  
*Silvia Dal Negro*, Libera Università di Bolzano  
*Fulvio Ferrari*, Università di Trento  
*Maria Pavesi*, Università di Pavia  
*Ada Valentini*, Università di Bergamo  
*Alessandro Zironi*, Università di Bologna

### **Comitato Scientifico – Scientific Committee**

*Cecilia Andorno*, Università di Torino  
*Alvise Andreose*, Università e-Campus  
*Patrizia Anesa*, Università di Bergamo  
*David Ashurst*, University of Durham  
*Sandra Benazzo*, Université de Paris VIII  
*Gaetano Berruto*, Università di Torino  
*Gabriella Carobbio*, Università di Bergamo  
*Gabriele Cocco*, Università di Bergamo  
*Adriana Constăchescu*, Universitatea din Craiova  
*Patrizia Giuliano*, Università di Napoli ‘Federico II’  
*Liana Goletiani*, Università di Bergamo  
*Roberta Grassi*, Università di Bergamo  
*Federica Guerini*, Università di Bergamo  
*John McKinnell*, University of Durham  
*Giuliano Mion*, Università di Cagliari  
*Maria Grazia Saibene*, Università di Pavia  
*Heidi Siller-Runggaldier*, Universität Innsbruck  
*Miriam Voghera*, Università di Salerno  
*Marzena Wątarek*, Université de Paris VIII  
*Maria Zaleska*, Uniwersytet Warszawski

### **Redazione – Editorial board**

*Jacopo Saturno* Università di Bergamo

# INDICE

MARIA LAURA RESTIVO <i>I costrutti relativi con il quale e cui nel corpus UniverS-Ita</i> . . . . . »	9
FEDERICA GUERINI <i>“Cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere”.</i> <i>Note sull’uso del bergamasco con funzione criptica</i> <i>nelle lettere di Papa Giovanni XXIII</i> ..... »	43
TERESA CARBUTTI <i>Il Raddoppiamento Fonosintattico come marca di genere</i> <i>nei dialetti lucani</i> ..... »	75
ORESTE FLOQUET <i>Apport d’un sondage d’opinion à l’étude du gérondif négatif ..</i> »	101
LUISA CHIERICHETTI <i>Reescrituras telecinemáticas:</i> <i>transformaciones textuales en la serie Patria</i> ..... »	123
ANGELA ANDREANI, DANIEL RUSSO <i>Building a Corpus of the Metalanguage</i> <i>of English Linguistics 1500-1700: Methodological Issues ....</i> »	151
MATTEO DE FRANCO <i>Studi sul lessico dello Statuto della gilda</i> <i>di Santa Caterina in gutenbergiano antico.</i> <i>Una nuova interpretazione del lessema abita</i> ..... »	175
ANNA BONOLA, VALENTINA NOSEDA <i>La violazione delle presupposizioni</i> <i>nei discorsi sul Russkij mir</i> ..... »	195

*Indice*

AARICIA PONNET, LUDOVIC DE CUYPERE  
*The acquisition of Differential Object Marking:  
a longitudinal study on L1 Dutch learners  
of Hindi as a foreign language* ..... » 217

Linguistica e Filologia

43

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS  
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati  
Modern Language Association (MLA) International Bibliography  
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),  
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License  
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –  
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor  
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e  
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

ANNA BONOLA, VALENTINA NOSEDA<sup>1</sup>  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

## *La violazione delle presupposizioni nei discorsi sul Russkij mir*

### *Abstract*

*In this paper some speeches given by the Russian President Vladimir Putin are analysed with the aim of illustrating some examples of violation of presuppositions, a manipulative linguistic device consisting in the introduction of false presuppositions into discourse. Although fundamental in communicative interaction, presuppositions can be used for manipulative purposes when they assume as part of the common ground something that is not. In particular, the focus of the analysis is on discourses referring to the ideology of the Russkij mir (Russian World).*

*Key words: manipulation; presuppositions; pragmatic accommodation; Russian world.*

### 1. *Introduzione*

Scopo del saggio è illustrare le presupposizioni sfruttate in modo manipolatorio da Vladimir Putin (in particolare tramite *violazione*<sup>2</sup>) per veicolare l'ideologia del Mondo russo (*Russkij mir*), di cui il Presidente spesso si serve per giustificare, tra le altre cose, gli interventi politico-militari nei confronti dell'Ucraina a partire dal 2014.

Il testo è organizzato come segue: nel presente paragrafo si propone un'introduzione circa la dottrina del *Russkij mir* e viene presentato il materiale analizzato. Al concetto di manipolazione e alla descrizione del procedimento manipolativo di nostro interesse (la *violazione delle presupposizioni*) sono dedicati il § 2 e i relativi sottoparagrafi. Nel § 3 verrà presentata l'analisi degli esempi. Chiudono l'articolo alcune osservazioni conclusive (§ 4).

1 Il contenuto del presente lavoro è da attribuire come segue: Anna Bonola (§ 1), Valentina Nosedà (§§ 2-3-4).

2 Come verrà chiarito nel § 2, il concetto di *violazione* delle presupposizioni è tratto da una tassonomia delle pratiche linguistiche manipolatorie proposta da Eddo Rigotti (2005).

La dottrina del *Russkij mir* (RM), nella sua accezione politica contemporanea<sup>3</sup>, è stata presentata ufficialmente nel 1992 da Sergej Karaganov, politologo e consigliere presidenziale sin dai tempi di Eltsin. Nasce come risposta alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e alla conseguente diaspora russa nelle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche. Dopo la disgregazione dell'URSS si trattava, infatti, di ridefinire i rapporti con questi Paesi, l'estero vicino (*bližnee zarubež'e*)<sup>4</sup>, su cui la nuova Russia post-sovietica progettava di continuare a esercitare la propria influenza.

Il RM non ebbe successo negli anni Novanta, ma venne ripreso alcuni anni più tardi da Putin, diventando presto il cavallo di battaglia del suo soft power.

Inizialmente a prevalere era il tema culturale: nel 2007, infatti, i ministri russi degli Affari Esteri e dell'Educazione, in collaborazione con la Chiesa Ortodossa russa<sup>5</sup>, istituirono la Fondazione RM con l'obiettivo di diffondere la lingua e la cultura russe. Progressivamente, gli orizzonti di tale iniziativa si ampliarono, tanto che oggi, nel sito della Fondazione<sup>6</sup> si dichiara che a comporre il RM

non sono solo i cittadini di etnia russa (*russkie*) o di cittadinanza russa (*rossijane*), non sono semplicemente i connazionali nei paesi dell'estero vicino o lontano<sup>7</sup>, gli emigrati, i fuoriusciti dalla Russia e i loro discendenti. Ci sono anche i cittadini stranieri che parlano russo, lo studiano o lo insegnano e tutti coloro che si interessano sinceramente della Russia e si preoccupano per il suo futuro<sup>8</sup>.

3 Per una sintesi delle varie accezioni del concetto di *Russkij mir* a partire dal secolo scorso si veda (Nazarova & Fokina 2015).

4 Termine coniato all'inizio degli anni Novanta dall'allora ministro degli esteri russo Andrej Kozyrev e comprendente la maggior parte delle ex-Repubbliche sovietiche. Ne sono escluse le tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania).

5 Per approfondimenti sul contributo ideologico e il sostegno alla dottrina del RM da parte della Chiesa Ortodossa russa si veda *La Chiesa russa prigioniera delle sue scelte*, di Kiril Hovorun, in *La Nuova Europa*, marzo 2022, <https://www.lanuovaeuropa.org/dossier/2022/03/28/la-chiesa-russa-prigioniera-delle-sue-scelte/>.

6 <https://russkiymir.ru/fund/>.

7 I *connazionali* si sono moltiplicati negli anni Duemila grazie alla politica della *passaportizzazione* ovvero la concessione agevolata del passaporto russo ai russofoni di altra nazionalità.

8 "Russkij mir — èto ne tol'ko russkie, ne tol'ko rossijane, ne tol'ko naši sootečestvenniki v stranach bližnego i dal'nego zarubež'ja, èmigranty, vychodcy iz Rossii i ich potomki. Èto eščè i inostrannye graždane, govorjaščie na russkom jazyke, izučajuščie ili prepodajuščie ego, vse te, kto iskrenne interesuetsja Rossiej, kogo volnuet eè buduščee" <https://russkiymir.ru/fund/>.

In realtà, sotto questa apparenza, il RM nascondeva il ben più ambizioso progetto globale di costruire una nuova identità per la Russia, le cui parole chiave, indicate nella mission del sito, sono *obščinnost'* (la dimensione sociale della comunità contadina nella Russia prerivoluzionaria), *sobornost'* (il principio di conciliarità della Chiesa Ortodossa russa) e *kollektivizm* (il collettivismo comunista sovietico), tre termini che assommati creano un ibrido storico in base al denominatore comune della collettività, in opposizione all'individualismo di matrice occidentale, sentito come estraneo.

Infine, oltre all'aspetto linguistico-culturale, dietro la dottrina del RM si cela un progetto politico-militare specifico: Putin prevedeva fin da subito di usare la diaspora russa nell'estero vicino per favorire gli interessi di Mosca, la quale avrebbe esercitato il ruolo di garante dei diritti dei cittadini russi – e dei russofoni in generale<sup>9</sup> – in queste zone, anche in senso militare e preventivo, se necessario (Kuzio 2019). Tale orientamento è ufficializzato nel 2016, mediante il decreto presidenziale numero 640, quando la concezione del RM viene integrata nella strategia politica estera del Paese<sup>10</sup>, “al fine di salvaguardare gli interessi nazionali e attuare le priorità strategiche nazionali della Federazione Russa”<sup>11</sup>.

Il RM è dunque un concetto vago, difficile da circoscrivere e per questo particolarmente adatto a usi manipolatori<sup>12</sup>. Altrettanto vago e privo di un referente specifico è il concetto di *čelovek russkogo mira* ‘l'uomo del mondo russo’, menzionato da Putin in uno degli interventi qui analiz-

9 La *questione linguistica* è un tassello fondamentale dell'ideologia del RM e della strategia politica putiniana: nei discorsi qui analizzati (§ 4), in particolare in quelli del 2014 relativi alla Crimea, emerge con forza il tentativo di equiparare i cittadini russi ai russofoni di altre nazionalità (in questo caso specifico ucraina), così da giustificare gli interventi del Cremlino per salvaguardare anche gli interessi di questi ultimi. Tale atteggiamento si basa sull'idea che i parlanti di una stessa lingua dovrebbero appartenere allo stesso Stato. Di seguito un esempio tratto dal Discorso del 18 marzo 2014: *Na Ukraine živut i budut žit' milliony russkich ljudej, ruskojazyčnyh graždan, i Rossija vsegda budet zaščiščat' ich interesy*. ‘In Ucraina ci sono e continueranno a esserci milioni di persone russe, di cittadini russofoni, e la Russia proteggerà sempre i loro interessi’.

10 Fondamentale, in questo quadro, è anche la retorica anti-occidentale, emersa soprattutto nell'ultimo decennio della presidenza putiniana, per cui l'arena internazionale è dipinta come un contesto ostile alla Russia e gli Stati occidentali vengono ritratti come partner maldisposti nei confronti di Mosca (Malinova 2022: 71, Noseda 2019).

11 “В целях обеспечения национальных интересов и реализации стратегических национальных приоритетов Российской Федерации” in *Koncepcija vnešnej politiki 2016 g. (utverždена Prezidentom Rossijskoj Federacii V.V. Putinym 30 nojabrja 2016 g.)*, <http://www.kremlin.ru/acts/bank/41451>.

12 Sull'uso manipolatorio della vaghezza si vedano (Cominetti 2023) e (Danler 2005).

zati<sup>13</sup> e delineato come segue (caratterizzazione che lo contrappone direttamente all'occidentale individualista):

on prežde vsego dumaet o tom, čto est' kakoe-to vysšee moral'noe prednaznačenje samogo človeka, kakoe-to vysšee moral'noe načalo. I poètomu ruskij čelovek, čelovek ruskogo mira, on obraščën bol'she ne v sebja, ljubimogo.

'lui pensa innanzitutto che esista un fine morale superiore per l'uomo stesso, una sorta di principio morale superiore. E così il russo, l'uomo del mondo russo, non è più proiettato verso l'amato se stesso'<sup>14</sup>.

Non è possibile elencare qui le azioni politiche e militari che nell'ultimo ventennio hanno ricevuto la copertura ideologica del RM, ma sono sicuramente due gli esempi più evidenti di come questa ideologia sia stata messa in atto a livello politico-militare, rivelando così tutta la sua aggressività: l'annessione della Crimea nel 2014 (con il conseguente inizio del conflitto nel Donbass) e l'attuale guerra in Ucraina.

Si è deciso pertanto di analizzare alcune dichiarazioni del Presidente russo tratte da tre interventi-chiave legati a queste vicende, per individuare esempi concreti di manipolazione linguistica attuata grazie all'attivazione di presupposizioni *violate*:

- Il discorso rivolto ai membri della Duma di Stato, ai membri del Consiglio della Federazione, ai leader delle regioni russe e ai rappresentanti della società civile in seguito al referendum del 16 marzo 2014 che precedette l'annessione della Crimea (18 marzo 2014)<sup>15</sup>.
- Gli interventi durante il programma *Linea diretta con Vladimir Putin*<sup>16</sup> andato in onda il 17 aprile 2014<sup>17</sup>.
- Il discorso alla nazione del 21 febbraio 2022, relativo all'escalation della crisi nel sud-est dell'Ucraina<sup>18</sup>.

13 <http://www.kremlin.ru/events/president/news/20796>.

14 Se non specificato altrimenti, la traduzione è nostra.

15 <http://kremlin.ru/events/president/news/20603>.

16 La *Linea diretta (Prjamaja Linija)* è un evento mediatico annuale durante il quale Vladimir Putin risponde per alcune ore alle domande dei cittadini (Cotta Ramusino 2008).

17 <http://www.kremlin.ru/events/president/news/20796>.

18 <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/speeches/67828>.

## 2. *Presupposizioni e manipolazione*

Benché possa essere descritta come un processo non necessariamente negativo (Fischer 2022), la manipolazione è prevalentemente associata a comportamenti linguistici eticamente discutibili. In queste pagine, in particolare, si intende la manipolazione come un procedimento nascosto<sup>19</sup> volto a convincere il destinatario – distorcendo la sua visione del mondo – ad agire in modo tale che il manipolatore possa raggiungere i propri obiettivi. Il destinatario, dunque, “persegue gli obiettivi del manipolatore nell’illusione di perseguire i propri” (Rigotti 2005: 68).

Sembra impossibile stilare un elenco completo delle strategie manipolative esistenti, poiché numerosissime. Una delle classificazioni a nostro avviso più esaustive è proposta da E. Rigotti (2005: 70–76) e comprende i seguenti comportamenti manipolatori (per i cui esempi e spiegazioni si rimanda al testo citato): falsità e insincerità, uso di fallacie<sup>20</sup>, violazione delle presupposizioni, generalizzazioni improprie, tentazione alla polarità, alterazione di rilevanza e interesse.

Sebbene nel corpus analizzato si riscontrino tutte queste strategie, si è deciso, per il presente lavoro, di concentrarsi su quella che Rigotti denomina *violazione delle presupposizioni* che, secondo la definizione del linguista “is grounded in the introduction of false information into discourse” (Rigotti 2005: 72).

Sono diversi gli studi contemporanei che indicano le strategie dell’implicito – quali la presupposizione – tra gli strumenti impiegabili con fini “persuasivi” o manipolatori<sup>21</sup>, specialmente nel discorso politico<sup>22</sup>, e tut-

19 “Manipulation basically involves forms of mental control of which recipients are not or barely aware, or of which they cannot easily control the consequences” (van Dijk 1998: 275). Una volta svelata, la manipolazione non può più essere definita tale.

20 Le prime fallacie a cui ci si riferisce solitamente in letteratura sono quelle aristoteliche enumerate nel *De sophisticis elenchis*, ma con il tempo la lista si è notevolmente ampliata, comprendendo anche i comportamenti manipolatori elencati da Rigotti. La “tentazione alla polarità”, ad esempio, è definita da (Calemi & Paolini Paoletti 2014) come “sillogismo disgiuntivo improprio”; oppure, ancora, tutta una serie di fallacie diversive sono riconducibili al procedimento definito da Rigotti “alterazione di rilevanza e interesse”. Si veda (Calemi & Paolini Paoletti 2014: 39–64) per una trattazione più completa.

21 Sebbene molti studiosi tendano a intercambiare i due termini, vogliamo qui chiarire una distinzione fondamentale tra persuasione e manipolazione: nel primo caso si intende un’azione aperta, di cui il destinatario è cosciente; nel secondo caso, come già precisato, si tratta di un gesto volutamente nascosto (Stoyanova 2019: 106). Tenendo conto di tale distinzione, precisiamo che in questa sede ci si riferirà esclusivamente alle pratiche *manipolatorie*.

22 Tra gli studi che affrontano il tema della manipolazione attuata tramite presupposizioni, si segnalano (Cigada 1999: 213–236; Greco 2003; Moldovan 2023), nonché i recenti lavori del gruppo

ti sono concordi nell'attribuire a Gottlob Frege (1892) le prime importanti riflessioni relative a questo fenomeno (Levinson 1983: 169). Frege (seguito da Russell e Strawson) si dedica principalmente allo studio di quella che viene oggi comunemente definita presupposizione di esistenza (Lombardi Vallauri 2009: 29), ovvero il riferimento a un referente specifico (cfr. § 2.2), e avverte fin da subito riguardo alla possibilità di usare le presupposizioni in modo ingannevole quando si dà per scontata l'esistenza di un referente che in realtà non è univocamente identificabile, ad esempio *Der Wille des Volkes* 'la volontà del popolo'<sup>23</sup>. È proprio questo il caso in cui si verifica la sopraccitata "violazione delle presupposizioni" (Rigotti 2005: 72), che consiste nel presupporre contenuti falsi o nell'introdurre nel discorso referenti che non esistono. Ma prima di trattare più specificatamente il potenziale manipolatorio delle presupposizioni, è necessario chiarire cosa si intenda per presupposizione e come riconoscerla.

## 2.2 La presupposizione

Nella comunicazione verbale si distingue tra contenuto presupposto e contenuto asserito. La frase (1) *asserisce* che Luca ha smesso di fumare e *presuppone*, da un lato, l'esistenza di un individuo di nome Luca (presupposizione di esistenza), noto al mittente, e idealmente anche al destinatario<sup>24</sup> e, dall'altro, che Luca avesse l'abitudine di fumare.

(1) *Luca ha smesso di fumare.*

Le presupposizioni sono il procedimento inferenziale più studiato in letteratura. Sono infatti diversi i tipi di presupposizione descritti e diver-

di studi di E. Lombardi Vallauri, impegnato nella compilazione di un corpus di discorsi politici annotato specificatamente per lo studio degli impliciti linguistici (Cominetti et al. 2022, Cominetti 2023, Cominetti et al. 2023). Infine, rimandiamo al lavoro di (Kusse 2019), dedicato al linguaggio aggressivo, con un'attenzione soprattutto ai primi anni del conflitto russo-ucraino (2014-2015). Di rilevanza per il presente studio sono i passaggi in cui vengono prese in esame le implicature che emergono dai discorsi di Vladimir Putin (tra cui il discorso del 18 marzo 2014) in riferimento ai rapporti con l'Ucraina (Kusse 2019: 50–51).

<sup>23</sup> Il termine *volontà* può, infatti, essere attribuito ai singoli individui e non a una collettività, come il popolo. L'espressione *la volontà del popolo* presuppone erroneamente che tutti gli individui appartenenti a una comunità di riferimento abbiano gli stessi interessi, le stesse aspirazioni ecc. (Greco 2003: 217–218).

<sup>24</sup> Secondo il modello della comunicazione verbale proposto in (Rigotti & Cigada 2004), l'atto comunicativo è un evento sensato solo se è innanzitutto pertinente per il destinatario, che deve quindi sapere di cosa si sta parlando: nello specifico, in (1), deve conoscere Luca.

se le definizioni proposte, tanto che “(g)iven the existing literature, it is especially hard to say what presupposition is, briefly, with much confidence” (Walton 1996: 31).

Secondo quanti hanno proposto una definizione semantica di presupposizione, quest’ultima sarebbe una precondizione per poter giudicare una data asserzione vera o falsa (potremmo dire *sensata*), oppure né vera né falsa, quando le presupposizioni sono false, ovvero violate (Levinson 1983: 176). Nel celebre esempio di Russell (1905), esemplificato in (2), l’asserzione avrebbe ragion d’essere solo se l’esistenza di un re di Francia univocamente identificabile (che è appunto presupposta) fosse reale:

(2) *The King of France is bald.*

In realtà, la gran parte dei dibattiti sorti fra gli studiosi della presupposizione riguardava (e tuttora riguarda) esattamente questo problema, ovvero la necessità di chiarire lo status di un enunciato contenente presupposti falsi<sup>25</sup>. Ciò aprì la strada, negli anni Settanta, al tentativo di fornire delle definizioni *pragmatiche*, che potessero spiegare anche quei casi non inquadrabili adottando un approccio prettamente semantico.

Uno dei padri della definizione pragmatica di presupposizione è R. Stalnaker, secondo cui la presupposizione non può essere ricondotta solo al significato o al contenuto di un messaggio, ma deve essere spiegata tenendo conto “dei fatti relativi agli interlocutori delle frasi: le loro credenze, intenzioni e aspettative”<sup>26</sup> (Stalnaker 1973: 447). Secondo lo studioso, “(a) speaker presupposes that P at a given moment in a conversation just in case he is disposed to act, in his linguistic behavior, as if he takes the truth of P for granted, and as if he assumes that his audience recognizes that he is doing so” (Stalnaker 1973: 448). Spiegando la sua definizione, Stalnaker sottolinea, da un lato, che il parlante non dà necessariamente per scontata la verità di P, bensì “acts as if”, ossia agisce *come se* la desse per scontata (il che rimanda ai possibili effetti manipolatori che si nascondono dietro l’uso delle presupposizioni); e, dall’altro – al contrario di quanto spesso sostenuto in letteratura – che la presupposizione non è necessariamente segnalata da una struttura linguistica:

25 Si rimanda a Levinson (1983) per una trattazione dettagliata della questione.

26 “(P)resupposition relation cannot be explained solely in terms of the meaning or content of sentences, but must be explained partly in terms of facts about the users of sentences: their beliefs, intentions and expectations”.

For example, you ask, ‘Who do you think will win the next presidential election?’ I answer, ‘George McGovern’. Now as a matter of fact in this conversation, we both presuppose from the beginning that Richard Nixon will be one of the candidates, even though neither your question nor my answer requires that presupposition (Stalnaker 1973: 449).

La fonte di una presupposizione è dunque, secondo Stalnaker, il common ground, reale o *presunto*, fra mittente e destinatario. Con l’aggettivo *presunto* intendiamo sottolineare il fatto che secondo Stalnaker il parlante agisce come se la presupposizione fosse condivisa dal suo interlocutore, anche laddove non ne è sicuro o addirittura è consapevole del contrario. Come nota anche Sbisà (2007: 90), infatti, la presupposizione può avere una funzione informativa. In quest’ottica il common ground può essere definito nei seguenti termini: “(t)he common ground of a conversation at any given time is a set of propositions that the participants in that conversation at that time mutually assume to be taken for granted and not subject to (further) discussion” (Fintel 2008: 137). Ciò rimanda al fenomeno dell’accomodamento pragmatico che riprenderemo a breve.

Si riferiscono al concetto di common ground anche Rigotti e Rocci (1998) che a partire dalla Teoria della Congruità considerano la struttura semantica dei testi come una rete di predicati e argomenti e intendono le presupposizioni come le condizioni che ogni predicato<sup>27</sup> impone ai propri argomenti e che dovrebbero essere rispettate affinché un testo o un messaggio risultino, appunto, congrui. Inoltre, le presupposizioni non solo “dipendono dal significato dei predicati che impongono dei tratti ai loro posti argomentali [...]” ma “devono essere soddisfatte entro il common ground dell’interazione comunicativa [...]” (Rigotti & Rocci 1998: 16–17). La prospettiva di Rigotti e Rocci, dunque, concilia l’approccio semantico con quello pragmatico, considerando le relazioni semantiche tra le parti del testo, ma anche i rapporti tra i partecipanti all’atto comunicativo e le loro conoscenze condivise. Seguendo questo schema è possibile spiegare anche le sopracitate presupposizioni di esistenza: la frase (1), ad esempio, per essere congrua deve rispettare le condizioni che il predicato *fumare* impone all’argomento *Luca*, tra cui *Luca esiste*. L’esistenza di Luca, inoltre, dovrebbe essere riconosciuta da mittente e

27 Per *predicati* non si intendono esclusivamente quelli verbali.

destinatario, pena il fallimento dell'atto comunicativo stesso (cfr. nota 24). Secondo questa teoria, dunque, sono i predicati a fungere da attivatori di presupposizione, ma, al pari di Stalnaker, i due studiosi ammettono la possibile omissione di una struttura linguistica specifica che ne segnali la presenza (Rigotti & Rocci 1998: 18).

L'opinione più diffusa tuttavia, soprattutto fra i sostenitori della prospettiva semantica, è che le presupposizioni vengano attivate da determinati elementi linguistici lessicalmente o grammaticalmente manifestati, definiti *trigger* o *attivatori* presupposizionali. Tra questi citiamo descrizioni definite (introdotte da articoli determinativi<sup>28</sup>, pronomi/aggettivi dimostrativi, pronomi personali, nomi propri), verbi fattivi, clausole temporali e concessive, relative non restrittive e altri ancora<sup>29</sup>.

L'assenza di una manifestazione linguistica vera e propria rende sottile il confine tra presupposizione e implicatura, un ulteriore processo inferenziale ampiamente indagato fra gli studiosi del linguaggio e originariamente individuato dal filosofo H. P. Grice<sup>30</sup>. Sebbene alcuni studiosi sovrappongano il fenomeno delle presupposizioni a quello dell'*implicatura convenzionale*<sup>31</sup>, intenderemo qui per *presupposizioni* due fenomeni: i) i procedimenti inferenziali che scaturiscono da trigger linguisticamente manifestati e ii) le condizioni poste dai predicati ai propri argomenti.

28 L'assenza della categoria dell'articolo in lingua russa fa sì che alcune descrizioni definite, pur riconoscibili grazie al contesto, non abbiano una manifestazione linguistica (presente invece in traduzione italiana).

29 Per una lista più completa rimandiamo alle seguenti fonti: Levinson (1983: 181–184), *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, accessibile dal sito web: <https://plato.stanford.edu/entries/presupposition/>, Lombardi Vallauri (2009: 17–37). Da tenere presente, inoltre, è il fatto che una chiara identificazione dei *trigger* dipende dalla definizione di presupposizione adottata (Levinson 1983: 184).

30 Le implicature derivano da informazioni non solo *non asserite*, ma *non menzionate* affatto e che si collocano pertanto nella sfera del *non detto*.

31 Secondo Lombardi Vallauri (2009: 17) le implicature convenzionali sono analoghe a quelle che lui definisce “presupposizioni a matrice lessicale”. Anche Horn (2006: 4) suggerisce l'analogia tra implicature convenzionali e presupposizioni pragmatiche di Stalnaker (1973, 1974), a loro volta equivalenti alle presupposizioni a matrice lessicale di Lombardi Vallauri (2009). Il dibattito, tuttavia, non sembra essersi risolto. Fra i sostenitori di una necessaria distinzione tra presupposizioni e implicature si cita, ad esempio, Sbisà (2007: 120), a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Sulla differenza tra presupposizioni e implicature si veda anche Levinson (1983).

### 2.3 Dall'accomodamento presupposizionale alla manipolazione

Prendiamo ora l'esempio (3), tratto da Fintel (2008: 140) e riproposto qui in traduzione:

(3) *Scusami per il ritardo. Dovevo portare mia figlia dal dottore.*

In (3) si presuppone che il parlante abbia (almeno) una figlia e la frase sarebbe perfettamente accettabile anche se la presupposizione in questione non fosse già compresa nel common ground, ovvero se l'interlocutore non sapesse, prima di questa conversazione, che il parlante avesse una figlia.

Questo frequentissimo procedimento comunicativo ha ricevuto il nome di *accomodation*: per consentire a un discorso di avanzare, il destinatario generalmente accetta le presupposizioni introdotte dal mittente, ovvero "the context is adjusted quietly and without fuss to accept the utterance of a sentence" (Fintel 2008: 137). Sebbene il concetto di *presupposition* (o *pragmatic accomodation* (adattamento presupposizionale o pragmatico) sia stato a più riprese criticato<sup>32</sup>, si condivide qui l'idea secondo cui sia un processo fondamentale dell'interazione comunicativa e per spiegarne il successo ci si rifarà al Principio di cooperazione<sup>33</sup> e alle massime conversazionali di Grice (1989), per cui il destinatario parte dal presupposto che il mittente i) non sia ridondante (massima della quantità); ii) sia sincero e onesto (massima della qualità); iii) comunichi qualcosa di pertinente (massima della relazione); iv) non sia ambiguo (massima del modo). Nel caso di (3), il destinatario, ben disposto a pensare che il parlante rispetti la massima della qualità e non menta sul fatto di avere una figlia, si dimostrerà molto probabilmente accomodante e accetterà la presupposizione. Ciò consente di intuire come, seppur necessario per comunicare e in molti casi innocuo, l'accomodamento pragmatico sia un fenomeno facilmente sfruttabile nell'interazione comunicativa, poiché il mittente può introdurre nel discorso presupposizioni false in maniera consapevole, con la speranza che queste vengano *accomodate* dal destinatario. Sono infatti molteplici i fattori che rendono la violazione delle presupposizioni una pratica manipolatoria di grande successo:

32 A questo proposito si veda (Fintel 2008: 142, 147 *et passim*).

33 Il Principio di cooperazione è nato in realtà per spiegare il fenomeno delle implicature e sta, secondo Grice, alla base del loro funzionamento.

- il destinatario ha meno controllo sulle presupposizioni. Come precisa Lombardi Vallauri (2009: 18) “ciò che è presupposto dal discorso ha l’aria di un fatto incontrovertibile [...] di cui non ha senso dubitare”.
- Il destinatario, portato a credere di ignorare qualcosa di ovvio, si affretta ad aderire. In determinati contesti il rifiuto della presupposizione può essere interpretato addirittura come un tradimento. Pertanto, questo procedimento manipolativo sfrutta anche l’istinto umano di appartenenza a un gruppo (Rigotti 2005: 72).
- Le presupposizioni hanno più possibilità di *passare inosservate*: Moldovan (2023: 99) riporta i risultati di un esperimento durante il quale l’80% dei rispondenti alla domanda “how many animals of each kind did Moses take in the Ark?” ha risposto “due”, senza accorgersi della presupposizione falsa (Moses al posto di Noah). Quando lo stesso contenuto è stato presentato in forma di asserzione, l’errore è stato notato molto più spesso.
- Dal punto di vista logico, rifiutare una presupposizione richiede uno sforzo in più da parte del destinatario, il quale dovrebbe mettere in discussione, sia l’asserzione, sia la parte di messaggio presupposta (Stoyanova 2019: 111). Spesso, infatti, negare l’asserzione non è sufficiente per rifiutare una presupposizione, poiché in molti casi quest’ultima resiste alla negazione del contenuto asserito<sup>34</sup>.

Vediamo, quindi, come si verificano casi di questo genere nel discorso politico, e più precisamente in alcuni interventi del Presidente russo Vladimir Putin.

### 3. *Presupposizioni nei discorsi putiniani*

Verranno presentati di seguito gli esempi più significativi di violazione delle presupposizioni che contribuiscono a veicolare l’ideologia del RM. I trigger delle presupposizioni interessate sono segnalati in tondo nel testo originale e in corsivo nella traduzione.

<sup>34</sup> Il test della negazione è tra i più usati per identificare le presupposizioni di un messaggio (Levinson 1983: 178), sebbene alcuni trigger di fatto non lo superino. Tra questi si citano, ad esempio, le particelle inglesi *only*, *even* e *just* (e lo stesso potrebbe valere per i corrispettivi italiani o in altre lingue) (Levinson 1983: 185). Sbisà nota che anche con i verbi di cambiamento di stato il test della negazione pone dei problemi e per questo motivo è stato spesso oggetto di critica (Sbisà 2007: 34–35).

### 3.1 Il discorso di marzo 2014

Molti degli argomenti di Putin durante questo intervento sono volti a giustificare le decisioni del Cremlino<sup>35</sup> in merito all’annessione della Crimea alla Russia.

- (4) *Čtoby ponjat’, počemu byl sdelan imenno takoj vybor, dostatočno znat’ istoriju Kryma, znat’, čto značila i značit Rossija dlja Kryma i Krym dlja Rossii.*

‘Per comprendere perché è stata fatta proprio questa scelta, è sufficiente conoscere la storia della Crimea, *sapere che cosa* ha significato e significa la Russia per la Crimea e la Crimea per la Russia’

Nel tentativo di spiegare i motivi che hanno determinato “*takoj vybor*” ‘questa scelta’, Putin afferma che è sufficiente “*znat’*” ‘sapere’ “*čto značila i značit Rossija dlja Kryma i Krym dlja Rossii*” ‘che cosa ha significato e significa la Russia per la Crimea e la Crimea per la Russia’. La presupposizione muove sia dal fattivo *znat’*, che presuppone la verità del contenuto della clausola proiettata, sia dal pronome *čto*, e può essere esplicitata come segue: la Russia ha significato e tuttora significa *qualcosa* per la Crimea (e viceversa). In una formulazione del genere, la Crimea e la Russia rappresentano, grazie a un processo di traslazione metonimica, l’intera popolazione, i cui valori e interessi, tuttavia, non possono essere in alcun modo accomunati. Si verifica quindi una sorta di mistificazione analoga a quella generata dall’espressione *der Wille des Volkes* (§ 2), che, come detto, presuppone erroneamente l’esistenza di un’unica volontà del popolo e si traduce nel tentativo di dare per scontato che tutti gli abitanti della Crimea abbiano a cuore la Russia, così come tutti gli abitanti della Federazione Russa abbiano a cuore la Crimea.

Putin prosegue il discorso aggiungendo:

- (5) *V serdce, v soznanii ljudej Krym vseгда byl i ostaëtsja neot’emlemo čast’ju Rossii. Èta ubeždënnost’, osnovannaja na pravde i spravedlivosti, byla nepokolebimoj, peredavalas’ iz pokolenija v pokolenie [...].*

<sup>35</sup> In realtà in (4) il soggetto logico della scelta non è esplicitato, grazie alla costruzione passiva priva di complemento d’agente.

‘Nel cuore, nella coscienza delle persone, la Crimea è sempre stata e continua a essere parte inalienabile della Russia. Questa convinzione, *basata sulla verità e sulla giustizia*, era incrollabile e si è trasmessa di generazione in generazione’

In (5) prendiamo in considerazione la presupposizione attivata dal costrutto participiale introdotto da *osnovannaja* ‘basata’, che ha la stessa funzione sintattica di una relativa non restrittiva, fungendo quindi da trigger. In questo caso la frase “*èta ubeždënnost’ byla nepokolebimoj, poredavalas’ iz pokolenija v pokolenie* ‘questa convinzione era incrollabile e si è trasmessa di generazione in generazione’ corrisponde all’asserzione, mentre il fatto che tale “convinzione” (*ubeždënnost’*) si basi “sulla verità” (*na pravde*) e “sulla giustizia” (*i spravedlivosti*) viene presupposto e quindi dato per scontato. Tuttavia, la convinzione di cui si parla in (5) non si basa su una verità condivisa da tutti, poiché è un’interpretazione della realtà da molti contestata, la presupposizione risulta quindi falsa.

Un altro tema che emerge è quello della dissoluzione dell’Unione Sovietica e della conseguente emancipazione dell’Ucraina, e anche in questo caso gli argomenti putiniani presuppongono talvolta informazioni che distorcono la realtà dei fatti:

- (6) *Togda prosto nevozmožno bylo predstavit’, čto Ukraina i Rossija moguť byt’ ne vmeste, moguť byt’ raznymi gosudarstvami.*  
‘A quel tempo era semplicemente impossibile immaginare che Ucraina e Russia *potessero* non essere insieme, che *potessero* essere Stati diversi’
- (7) *I kogda Krym vdrug okazalsja uže v drugom gosudarstve, vot togda uže Rossija počuvstvovala, čto ež daže ne prosto obokrali, a ograbili.*  
‘E *quando* la Crimea si è improvvisamente ritrovata in un altro Stato, *la Russia si è sentita* non solo derubata, ma addirittura saccheggiata’

In entrambi gli esempi si presuppone che Ucraina e Russia fossero parte di un unico Stato. In (6) la presupposizione è attivata dal modale “*mogut*” – da *moč* ‘potere’<sup>36</sup> – ripetuto due volte, e reggente i pre-

36 Un esempio di presupposizione attivata da *potere* si trova in (Sbisà 2007: 66).

dicati “byt’ ne vmeste” ‘non essere insieme’ e “byt’ raznymi gosudarstvami” ‘essere Stati diversi’. Le due presupposizioni possono quindi essere esplicitate nel modo seguente: negli anni che hanno preceduto il crollo dell’URSS i) la Russia e la Crimea erano assieme; ii) la Russia e la Crimea appartenevano allo stesso Stato. Dal momento che i) è una presupposizione accettabile, per via della sua vaghezza, si prenderà in considerazione ii), una presupposizione analoga a quella che si registra in (7), dove è la congiunzione temporale *kogda* ‘quando’ ad attivare la presupposizione “Krym vdrug okazalsja uže v drugom gosudarstve” ‘la Crimea si è improvvisamente ritrovata in un altro Stato’. Tuttavia, in entrambi gli esempi (6) e (7), l’informazione presupposta non è precisa e omette un dato fondamentale, ovvero il fatto che Ucraina e Russia fossero due stati sovrani distinti, anche se membri dell’URSS: “As recognized in the fundamental Soviet Course of International Law: ‘In the Soviet Union sovereign are both the federation as a whole (the Union of SSR) and its component union Republics’” (Merezhko 2015: 168). La legge conferiva dunque all’Ucraina uno status – quello di Stato sovrano – che nella retorica putiniana non viene adeguatamente riconosciuto, ma che è fondamentale per comprendere l’evoluzione degli eventi immediatamente dopo il crollo dell’Unione.

Un’ulteriore violazione emerge in (7) dal sintagma “Rossija počuvstvovala” (lett: la Russia ha sentito). Come in (4) l’uso metonimico consente al parlante di rafforzare l’immagine di una Russia unica e indivisibile, risentita per la perdita territoriale. Tuttavia, le numerose persone che abitano la Russia provano sentimenti inevitabilmente distinti e non è da ritenersi scontato, dunque, che tutti i cittadini russi si siano sentiti derubati e saccheggianti per la perdita territoriale in questione.

Nel prosieguito del discorso, e precisamente in (8), Putin presuppone, tramite una descrizione definita introdotta dal pronome dimostrativo *ètu* ‘quella’, che l’evento del 1954 a cui ci si riferisce in (6) e (7) (la cessione della Crimea all’Ucraina) costituisca per la Russia un’offesa (“obidu”). Quello dell’offesa, nella propaganda russa contemporanea, rappresenta un vero e proprio leitmotiv, anche se più spesso riferito ai rapporti con l’Occidente (Nosedo 2019). In questo caso non solo si presuppone l’offesa, ma si asserisce che ad offendersi sia *la Russia*, violando così il requisito di animatezza imposto al soggetto dal predicato ‘ingoiare l’offesa’. Ma se, come in (4) e (7), possiamo affermare che grazie alla metonimia

*Russia = cittadini che la abitano* il requisito di animatezza imposto dal predicato al suo argomento non venga propriamente violato, si nota tuttavia un ulteriore tentativo di attribuire il sentimento di offesa indistintamente a tutti i cittadini.

- (8) *Nu čto, Rossija? Opuštila golovu i smirilas', proglotila ètu obidu.*  
'E la Russia? Abbassò la testa e si rassegnò, ingoiando *quell'* offesa'

Infine, in (9), il caso della dichiarazione di indipendenza e del referendum in Crimea del 2014 è erroneamente paragonato alla fuoriuscita dell'Ucraina dall'URSS nell'agosto del 1991.

- (9) *Kstati, i sama Ukraina, ja choču èto napomnit', ob "javljaja o vychode iz SSSR, sdelala to že samoe, počti tekstual'no to že samoe.*  
'Tra l'altro, la stessa Ucraina, voglio *ricordarlo*, quando ha annunciato la sua secessione dall'URSS, ha fatto la stessa cosa, quasi testualmente la stessa cosa'

Il verbo fattivo *napomnit'* 'ricordare' attiva la presupposizione secondo cui l'Ucraina dopo la dissoluzione dell'URSS si sarebbe comportata esattamente come la Crimea nel 2014; tuttavia, il paragone è fallace poiché, secondo l'articolo 72 della Costituzione dell'Unione Sovietica del 1977, ogni Repubblica conservava il diritto di separarsi dall'Unione (Merezhko 177: 2015), mentre l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014 è al contrario da considerarsi anticostituzionale.

### 3.2 *La Linea diretta del 2014*

In questo contesto emerge, in particolar modo, il tema dell'intervento umanitario e della difesa dei diritti dei russi e dei russofoni residenti in Ucraina. Il potenziale nemico è duplice: da un lato l'Occidente, che allarga il suo raggio di azione verso i confini della Federazione Russa (10), e dall'altro le fazioni "nazionaliste" e "neonaziste" dell'Ucraina (11) e (12).

- (10) *Protiv kogo napravleny dejstvija NATO, kuda ono rasširjaetsja k našim granicam, začem?*  
'Contro *chi* sono rivolte le azioni della NATO, dove vuole espandersi in direzione dei nostri confini, e a che scopo?'

Il pronome interrogativo *kogo* ‘chi’ preceduto dalla preposizione *protiv* ‘contro’ presuppone che le azioni della NATO<sup>37</sup> siano rivolte contro qualcuno. Putin dà quindi per assodato il fatto che la NATO, ammettendo fra i suoi membri gli Stati confinanti con la Russia, abbia tra i suoi obiettivi quello di danneggiare *qualcuno*. In questo caso, essendo la domanda retorica, Putin fornisce già tacitamente una risposta: questo *qualcuno* è la Russia.

- (11) *Posmotrite, ved' tam, gde procvetaet segodnjašnjij nacionalizm i daže vozroždaetsja neonacizm, èto čto takoe: èto zapadnye časti Ukrainy.*  
'Guardate, tutti sappiamo che là dove oggi fiorisce il nazionalismo e risorge persino il neonazismo sono le zone occidentali dell'Ucraina'

In (11) si presuppone, innanzitutto, il contenuto della relativa introdotta da *gde* ‘dove/in cui’ e dunque il fatto che ci siano delle zone dove “fiorisce il nazionalismo e sorge il neonazismo”. In aggiunta, riferendoci a uno studio di Stoyanova (2019), possiamo considerare tutto il contenuto dell'enunciato presente nello scope della particella *ved'* come presupposto, in quanto quest'ultima fungerebbe proprio da attivatore di presupposizione. In particolare, il parlante si serve di *ved'* per ricordare al destinatario un noto condiviso (Stoyanova 2019: 113)<sup>38</sup>. Pertanto, non solo si presuppone che tali zone esistano, ma anche che queste si trovino nell'Ucraina dell'ovest.

Infine, in (12), grazie alla congiunzione temporale *kogda* ‘quando’, si presuppone il verificarsi di una situazione potenzialmente minacciosa per gli abitanti russi della Crimea:

- (12) *Vot kogda voznikla imenno takaja situacija – situacija s vozmožnymi ugrozami i pritesnenijami [...] togda, konečno, my i zadumalis' o tom, čto nam delat'.*  
'Ecco che *quando* si è verificata proprio questa situazione – una situazione di possibili minacce e molestie [...] allora, ovviamente, abbiamo iniziato a pensare a cosa avremmo dovuto fare'

37 Ci si riferisce qui all'allargamento a est.

38 La particolarità di *ved'* è segnalata qui dalla traduzione ‘tutti sappiamo che’.

Secondo la logica putiniana, nel contesto appena descritto, la Russia non può fare altro che intervenire. Questo tipo di argomento, esemplificato in (13) è ciò che Rigotti (2005) denomina “tendenza alla polarità”, consistente nel presentare solo due alternative, anziché il vasto spettro di possibilità intermedie:

- (13) *No my točno znaem, čto my dolžny sdelat' vsë, čtoby pomoč' ètim ljudjam zaščitit' svoi prava i samostojatel'no opredelit' svoju sud'bu.*

‘Ma sappiamo perfettamente che dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare queste persone a salvaguardare i propri diritti e a determinare autonomamente il proprio destino’

Qui il verbo fattivo *znat'* ‘sapere’, rafforzato dall’avverbio *točno* (reso qui come ‘perfettamente’), presuppone la verità del contenuto della frase proiettata “che dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare [...]”. Il fatto che la Russia *debba* intervenire, dunque, è presentato come un fatto incontrovertibile e già noto all’uditorio, già parte del common ground.

### 3.3 *Il discorso di febbraio 2022*

In questo caso, a differenza di quanto riscontrato negli interventi del 2014, la questione della sovranità delle Repubbliche Sovietiche (tra cui l’Ucraina) viene discussa apertamente<sup>39</sup>, ma si presuppone il fatto che tale sovranità fosse dovuta ad ambizioni nazionaliste erroneamente assecondate dal governo sovietico:

- (14) [...] *začem nado bylo s barskogo pleča udovletvorjat' ljubye, bezgranično rastuščie nacionalističeskie ambicii na okrainach byvsšej imperii?*

‘perché assecondare così generosamente tutte le ambizioni nazionaliste che crescevano senza sosta ai margini dell’ex impero?’

- (15) *Bacilla nacionalističeskich ambicij nikuda ne delas', a iznačal'no založennaja mina, podryvajuščaja gosudarstvennyj immunitet protiv zarazy nacionalizma, tol'ko ždala svoego časa. Takoj minoj, povorjtu, bylo pravo vychoda iz SSSR*<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Nel 2014 il reale status dell’Ucraina era invece mascherato.

<sup>40</sup> In questo caso i trigger sono linguisticamente manifestati solo in traduzione grazie agli articoli determinativi ‘-le’ e ‘il’.

‘Il bacillo *delle ambizioni nazionaliste* non è andato da nessuna parte e la mina posizionata in origine, che comprometteva il sistema immunitario dello Stato contro il *contagio del nazionalismo*, aspettava solo il suo momento. Tale mina, ripeto, era il diritto di ritirarsi dall’URSS’

- (16) *Po faktu ètim administrativnym edinicam pridali status i formu nacional’nych gosudarstvennych obrazovanij. Vnov’ zadajus’ voprosom: začem nado bylo delat’ takie ščedrye podarki [...]?*

‘Di fatto, a queste unità amministrative è stato conferito lo status e la forma di entità statali nazionali. Ancora una volta mi chiedo: perché fare *quei* generosi regali?’

In (14) e in (15) viene presupposto, tramite descrizioni definite, che vi fossero ambizioni nazionaliste; in (14) si presuppone, in aggiunta, che queste ultime continuassero a crescere (“bezgranično rastuščie”) e che fossero state assecondate. In (15) viene introdotta in background anche la descrizione definita “zarazy nacionalizma” (il contagio del nazionalismo) contro cui il sistema immunitario dello stato si è ritrovato a combattere. In (16), invece, si presuppone, tramite il dimostrativo *takie* ‘quei’, che il conferimento dello status e della forma di entità statali nazionali alle Repubbliche siano stati dei “regali generosi” (*ščedrye podarki*). In tutti questi casi la prospettiva russa viene data per scontata e come parte del common ground.

La situazione descritta negli esempi (14)-(16) avrebbe poi determinato la dissoluzione dell’URSS, su cui si insiste nell’esempio (17), nel quale si presuppone, tramite clausola concessiva introdotta da *nesmotrja* ‘nonostante’, che l’indipendenza delle Repubbliche sovietiche – ottenuta negli anni Novanta grazie alla politica permissivista del potere centrale – sia stata un’ingiustizia (*nespravedlivost’*), un inganno (*obman*) e una vera e propria rapina (*grabëž*) nei confronti della Russia:

- (17) *Nesmotrja na vse èti nespravedlivosti, obman i otkrovennyj grabëž Rossii, naš narod, imenno narod, priznal novye geopolitičeskie realii.*

‘Nonostante tutte queste ingiustizie, gli inganni e il fatto che la Russia sia stata palesemente derubata, il nostro popolo, proprio il popolo, ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche’

#### 4. Conclusioni: quando la manipolazione ha successo

Nei paragrafi 3.1-3.3 si è potuto osservare come nei discorsi di Vladimir Putin vengano talvolta introdotti presupposti falsi e come tali manipolatori. Gran parte delle presupposizioni individuate nei discorsi del Presidente russo veicolano l'idea che esista uno spazio sovranazionale e sovraterritoriale di egemonia del mondo russo, da proteggere e salvaguardare. In particolare, dagli esempi emerge come venga presupposto il fatto che la dissoluzione dell'URSS rappresenti “un'ingiustizia” e una “tragica conseguenza” scaturite dalla cattiva gestione del potere sovietico, oppure che la privazione dei territori appartenenti alle ex Repubbliche sovietiche sia un “furto” nei confronti della Russia.

Come suggerito dalla definizione di presupposizione qui proposta, e come confermato in (Rocci 2005), la comunicazione che viola delle presupposizioni è di fatto incongrua. Eppure, nonostante l'incongruità della logica putiniana, i sostenitori del Presidente russo non solo sono innumerevoli, ma sono addirittura esponenzialmente aumentati a partire dall'annessione della Crimea alla Russia. Ciò si spiega con il fatto che la congruità è “ideology-dependent” (Rocci 2005: 97), “is both contextually and socially relative, and depends on our ideologically controlled interpretation of the world” (van Dijk 1998: 206).

Nel caso qui indagato, sono almeno tre gli elementi che garantiscono a Vladimir Putin la stima e i consensi del suo uditorio e, più in generale, dei suoi elettori: Putin, innanzitutto, fa leva sulla nostalgia per un passato di grandezza in cui la Russia era un enorme Stato multietnico, e per una società collettivista contrapposta all'individualismo tipicamente occidentale (Kasamara & Sorokina 2012, Nosedà 2019).

In secondo luogo, la propaganda del Cremlino rafforza lo stereotipo dell'Ucraina come “Stato artificiale” (Kuzio 2019) e degli ucraini come “‘younger brothers’ that should be patronized” (Riabchuk 2016: 75), mettendo in discussione non solo la sovranità dell'Ucraina, ma anche l'identità del suo popolo, questione cruciale per comprendere gli avvenimenti degli ultimi otto anni<sup>41</sup>.

41 Kuzio (2019: 297–298) fa notare che persino i maggiori oppositori di Putin, tra cui Aleksej Naval'nyj, vivono nella convinzione che russi e ucraini siano un popolo unico (*odin narod*).

Infine, le circostanze attuali rafforzano l'immagine del nemico occidentale, che si avvicina ai confini della Russia minando la sicurezza dei suoi abitanti, interferisce con le relazioni tra la Russia e il suo vicinato e "mortifica" la Russia sulla scena internazionale suscitando "offesa" e "umiliazione". E questi sentimenti vengono attribuiti a tutti i cittadini russi, dal momento che la retorica putiniana li incoraggia, tramite processi di personificazione dello Stato, a identificarsi con quest'ultimo (cfr. esempi 4, 7 e 9).

In questo contesto, molte delle presupposizioni, seppur false, non necessitano nemmeno più di accomodamento da parte di una fetta consistente di pubblico, poiché di fatto sono già comprese nel common ground – costruito durante anni di propaganda politica mirata – tra mittente (Putin) e destinatario (colleghe o elettori che lo sostengono).

Anna Bonola  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano  
anna.bonola@unicatt.it

Valentina Nosedà  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano  
valentina.nosedà@unicatt.it

## Bibliografia

- Calemi, Francesco F. & Paolini Paoletti, Michele. 2014. *Cattive argomentazioni: come riconoscerle*. Roma: Carocci.
- Cigada, Sara. 1999. *Nomi e cose: aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*. Milano: Pubblicazioni dell'I.S.U.
- Cominetti, Federica. 2023. Nominalization as an enhancer of linguistic implicitness in political discourse. *Lingue e Linguaggi* 56. 69–88.
- Cominetti, Federica & Gregori, Lorenzo & Lombardi Vallauri, Edoardo & Panunzi, Alessandro. 2022. IMPAQTS: un corpus di discorsi politici italiani annotato per gli impliciti linguistici. In Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (a cura di), *Corpora e Studi linguistici. Atti del LIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021)*, 151–164. Milano: Officinaventuno.

- Cominetti, Federica & Cimmino, Doriana & Coppola, Claudia & Mannaioli, Giorgia & Masia, Viviana. 2023. Manipulative Effects of Implicit Communication: A Comparative Analysis of French, Italian and German Political Speeches. *Linguistik online* 120(2). 41–64.
- Cotta Ramusino, Paola. 2008. Il discorso politico in Russia: il caso della prjamaja linija. In Di Salvo Maria G. & Moracci, Giovanna & Siedina, Giovanna (a cura di), *Nel mondo degli slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 111–120. Firenze: Firenze University Press.
- Fintel, Kai. 2008. What Is Presupposition Accommodation, Again? *Philosophy of Language* 22. 137–170.
- Fischer, Alexander. 2022. Then again, what is manipulation? A broader view of a much-maligned concept. *Philosophical exploration* 25(2). 170–188.
- Frege, Gottlob. 1892. Über Sinn und Bedeutung. *Zeitschrift Für Philosophie und philosophische Kritik* 100. 25–50.
- Greco, Sara. 2003. When Presupposing Becomes Dangerous. How the Procedure of Presuppositional Accommodation Can Be Exploited in Manipulative Discourse. *Studies in Communication Sciences* 3(2). 217–234.
- Grice, Herbert P. 1989. *Studies in the Way of Words*. Harvard: Harvard University Press.
- Danler, Paul. 2005. Morpho-syntactic and textual realizations as deliberate pragmatic argumentative linguistic tools. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind*, 45–60. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Horn, Laurence R. 2006. Implicatures. In Horn, Laurence R. & Ward, Gregory (eds.), *The handbook of pragmatics*, 3–28. Hoboken: Blackwell Publishing.
- Kasamara, Valeria & Sorokina, Anna. 2012. Imperial ambitions of Russians. *Communist and Post-Communist Studies* 45. 279–288.
- Kusse, Xolger. 2019. *Agressija i argumentacija* [Aggressione e argomentazione]. Traduzione dal tedesco di M. Novosëlovaja. (Kuße, Holger. 2019. *Aggression und Argumentation. Mit Beispielen aus dem russisch-ukrainischen Konflikt*. Wiesbaden: Harrassovitz Verlag. Vinnica: FOP Kušnir Ju. V.
- Kuzio, Taras. 2019. Russian stereotypes and myths of Ukraine and Ukrainians and why Novorossija failed. *Communist and Post-Communist Studies* 52. 297–309.
- Levinson, Stephen C. 1983. *Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lombardi Vallauri, Edoardo. 2009. *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*. Roma: Carocci editore.
- Malinova, Olga. 2022. *Legitimizing Putin's regime. The Transformations of the Narrative of Russia's Post-Soviet Transition*. *Communist and Post-Communist Studies* 55(1). 52–75.

- Merezhko, Oleksandr. 2015. Crimea's Annexation by Russia – Contradictions of the New Russian Doctrine of International Law. *ZaöRV* 75. 167–194.
- Moldovan, Andrei. 2023. Persuasive presuppositions. *Journal of Pragmatics* 211. 96–104.
- Nazarova, Galina F. & Fokina Anna B. 2015. 'Russkij mir': obnovenie podchodov k koncepcii ['Mondo russo': un aggiornamento degli approcci al concetto]. *Učenyje zapiski Orlovskogo gosudarstvennogo universiteta* 69(6). 338–342.
- Noseda, Valentina. 2019. Processi manipolativi nella Russia post-sovietica: verso la creazione di una nuova immagine del nemico. *L'Analisi linguistica e letteraria* 28(2). 89–104.
- Riabchuk, Mykola. 2016. Ukrainians as Russia's negative 'other': History comes full circle. *Communist and Post-Communist Studies* 49. 75–85.
- Rigotti, Eddo. 2005. Towards a typology of manipulative processes. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind*, 61–83. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Rigotti, Eddo & Cigada, Sara. 2004. *La comunicazione verbale*. Milano: Apogeo.
- Rigotti, Eddo & Rocci, Andrea. 1998. *Tema, rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*. In Gobber, Giovanni & Gatti, Maria Cristina & Cigada, Sara (a cura di), *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, 3–44. Milano: Vita e Pensiero.
- Rocci, Andrea. 2005. Are manipulative texts 'coherent'? Manipulation, presuppositions and (in)congruity. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind*, 85–112. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Russell, Bertrand. 1905. On denoting. *Mind* 14. 479–493.
- Sbisà, Marina. 2007. *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*. Roma/Bari: Editori Laterza.
- Stalnaker, Robert. 1973. Presuppositions. *Journal of Philosophical Logic* 2(4). 447–457.
- Stalnaker, Robert. 1974. Pragmatic presuppositions. In Stalnaker, Robert (ed.), *Content and Context*, 47–62. Oxford: Oxford University Press.
- Stoyanova, Nataliya. 2019. La manipolazione nascosta nei segnali discorsivi ведь e же usati come attivatori di presupposizione. *L'Analisi Linguistica e Letteraria* 28(2). 105–122.
- van Dijk, Teun A. 1998. *Ideology*. London: SAGE.
- Walton, Douglas N. 1996. *Argumentation schemes for presumptive reasoning*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.